

LA PENNA DI Pietro Sbarbaro DEPUTATO AL PARLAMENTO NAZIONALE

EFFEMERIDE SETTIMANALE Scienze sociali, Politica, Letteratura, Religione, Belle Arti e Ostetricia

Un premio del valore di L. 5 è dato a chi ne spende 5 per abbonarsi per un anno al giornale settimanale: Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: L. 5

LA PENNA DI Pietro Sbarbaro Effemeride di Scienze Sociali, Politica, Letteratura, Belle Arti e Ostetricia

- Abbonamento straordinario per un Anno in Italia: L. 5
Detto abbonamento dà diritto ad un premio, del valore di L. 5, da scegliersi fra i seguenti Volumi:
FAUSTO - L'Impiegato nella Capitale...
C. MAES - Curiosità Romana...
G. G. BELLÌ - Sonetti Romaneschi...
PANZACCHI - Racconti Incredibili...
PASQUALE POLDI - Due Milioni...
E. CHEVALIER - Piedi Neri e Pelli Rosse...
GIORGIO SAND - Teverino...
F. DU BOISGOBEY - Il Percellino d'oro...
GIOVANNI FALDELLA - Roma Borghese...
ADOLFO BELOT - Il Fiore del Delitto...

Dirigere Commissioni e Vaglia all'Editore E. Perino Roma - Vicolo Sciarra, 62 - Roma

SOMMARIO: Le Prerogative del Parlamento (Lettera dell'ex-Deputato Mai) ed il discorso dell'on. Sbarbaro sul suo ordine del giorno, svolto alla Camera il 3 marzo 1886 - L'uomo del Mistero - Un'alta lettera di Cairoli - La Baracca di Pavia - L'Evangelista della Moralità Parlamentare in giro per l'Italia (M. Minghetti) - Il soccorso di Firenze - Felice Cavallotti e la magia del duello svelata - Reclami e Proteste.

LE PREROGATIVE DEL PARLAMENTO (Lettera dell'ex Deputato Mai)

Ristampa dalla Gazzetta Piemontese dell'onorevole Amedeo Roux, uno dei pochi giornali, che onorano l'alto magistero della stampa in Italia, il nuovo scritto dell'insigne Giureconsulto e patriota, l'onorando Signor Commendatore, Avvocato G. Mai, già deputato di Pavia al Parlamento, sulla questione, non mia, delle Prerogative della Rappresentanza Nazionale. Lo ristampa a titolo di onore, nel posto di onore, prima delle poche parole da me profferite alla Camera il giorno 3 di questo mese, e come uno dei mille documenti, delle innumerevoli manifestazioni della opinione illuminata, della coscienza giuridica del paese, che si è levata ormai e ridesta per vedere: se dopo che falsi testimoni riuscirono a insudiciare la Giustizia, riuscivano a corrompere anche la Camera elettiva per indurla a manomettere nella mia persona le proprie prerogative consacrate dall'art. 45 dello Statuto! Tale è il problema, che l'intera nazione e i singoli Collegi elettorali attendono di vedere come sarà risolto dalla Camera: riserbando, i singoli Collegi elettorali, di risolverla alla loro volta secondo i criteri del buon senso e della scienza costituzionale, non quella di certi professorini dalla faccia di gatti affamati di favori ministeriali, ma quella che da Ludovico Casanova a Giovanni Mai ha sempre veduto nell'art. 45 e nel così detto privilegio del deputato ivi consacrato, la garanzia della inviolabilità della tribuna e della sovranità nazionale contro ministri capaci di fare... ciò che hanno fatto in pubblico, in privato, rispetto a

PIETRO SBARBARO Deputato al Parlamento Nazionale. Si legge nella Gazzetta Piemontese: Finalmente, dopo che Sbarbaro ha giurato, dopo che Sbarbaro ha già esercitato il suo ufficio di deputato prendendo parte alla discussione della legge sugli scioperi e presentando un ordine del giorno sulla questione finanziaria, dopo che, insomma, egli è deputato de jure et de facto, la Commissione parlamentare incaricata di riferire

sulla domanda a procedere contro di lui, dopo molto misterioso dubitare e tergiversare, ne è venuta ad una conclusione!

Un dispaccio da Roma ci reca che la Commissione, in gran parte ministeriale, la quale ha nominato relatore il giovane deputato Arcoletto, ha deliberato che si debba autorizzare la Corte di cassazione a procedere, purchè frattanto Sbarbaro resti a piede libero: ove poi occorra una condanna, deliberò che debbasi chiedere la autorizzazione alla Camera prima di procedere all'arresto.

Noi non abbiamo la pretesa di essere giuristi, e non ci arroghiamo di dettare su così ardua materia. Ma se dobbiamo esprimere il nostro modesto parere a semplice lume di buon senso, ci pare che la Commissione non potesse prendere una più strana deliberazione.

Secondo noi, la Camera è costituita dallo Statuto in giuria speciale solo per decidere, con un criterio puramente morale, sulle domande a procedere, sulla convenienza o non di accordare questa autorizzazione a procedere. Quando essa ha accordata questa autorizzazione essa ha esaurito il suo compito; essa abbandona il deputato alla giurisdizione ordinaria, non deve più preoccuparsi del funzionamento di questa giurisdizione, della modalità di procedura. Occupandosi della questione affatto secondaria se lo Sbarbaro debba essere o non a piede libero, se debba essere arrestato prima o dopo, la Camera usurpa, secondo noi, una facoltà che non le fu concessa; essa è una semplice giuria, e non è costituita, come il Senato coll'art. 37 dello Statuto, in Tribunale speciale; l'art. 45 non accorda alla Camera altra prerogativa che quella di acconsentire alla traduzione in giudizio.

E quand'anche fosse concessa alla Camera questa prerogativa, ci sembra che, nel caso nostro, la Camera in ogni modo esprimerrebbe un assurdo giuridico; in quanto che i reati dei quali lo Sbarbaro è imputato, sono di natura tale che non consentono la libertà provvisoria.

Oi spieghiamo con un dilemma. O lo Sbarbaro rimane sotto la protezione dei suoi elettori, e allora, per virtù dell'art. 45 dello Statuto, la Camera non può non considerarlo tutelato dal diritto pubblico costituito.

O vien messo all'infuori di tale tutela, e allora rientrando egli nel diritto comune, non può la Camera stabilire, a riguardo di lui, una speciale procedura.

L'esecuzione della deliberazione della Commissione parlamentare non avrebbe altro risultato che quello di allontanare lo Sbarbaro dalla Camera finchè essa dura, e farlo arrestare e processare appena sia terminata la legislatura. Si pregiudicherebbe così una grave questione di diritto parlamentare, che è ancora da discutere e da risolvere. Oltre a ciò, si cela dietro questa risoluzione un tranello, se non addirittura una vendetta. (1)

Noi, a cui questa risoluzione della Commissione riesce molto sospetta, invitiamo la Camera, in cui vi sono così vecchi ed esperimentati uomini parlamentari e così eminenti giuristi, a ben esaminare e vagliare questa pericolosa deliberazione.

E intanto, ritornando sulla questione come a caso vergine, accogliamo ben volentieri quest'altra lettera che ci manda da Pavia l'egregio Avv. Angelo Mai. E' il parere di un antico uomo parlamentare, d'un moderato, d'un fautore dell'elezione Sbarbaro e perciò d'un rappresentante del diritto popolare, e per di più, d'un giurisperito. Esso si raccomanda perciò all'attenzione dei deputati chiamati a giudicare.

Onorevole Signor Direttore,

« Mi permetta poche parole ancora sull'art. 45 dello Statuto nazionale in aggiunta a quelle che ella fu tanto cortese di pubblicare nel num. 22 dell'accreditato di lei foglio, completandolo con osservazioni savissime che esaurivano l'argomento che io avevo trattato dal solo lato giuridico.

« Non a tutti piacque il significato da lei e da me dato a quell'articolo dello Statuto, ma pochi se ne occuparono per contraddirli: qualcuno lo fece in modo abbastanza stizzoso, quasi che la nostra opinione gli desse sui nervi. Io, avvezzo a rispettare sempre le opinioni degli altri, non intendeva di contraddirli: se lo facessi, d'altronde, farei opera vana, poichè non vi ha peggior sordo di chi non vuole intendere. Mi occuperò dunque soltanto di aggiungere qualche argomento a quei primi, e che mi sembrano senza replica.

« Ai miei avversari dirò questo solo: Che per confutarli non era bello, sebbene molto comodo, il supporre ciò che non ho detto mai, anzi ho espressamente escluso, vale a dire che fosse, secondo la mia teoria, possibile la nomina a deputato di un grassatore o di un assassino; avevo anzi, mi pare, abbastanza marcato che io parlava di quelle sole incollazioni di reati che non portassero seco la ineligibilità. Dirò ancora che finchè non siano tradotte in legge organica dello Stato le idee del signor avv. Carcano propugnatore o sono diversi anni dal giornale di Milano la Pers. veranza, in fatto non sono tre, ma due soltanto gli altri poteri dello Stato, il legislativo e l'esecutivo mentre il potere giudiziario è, volere o non volere, almeno in Italia, una parte del potere esecutivo, da cui emana e da cui dipende, toltane una certa inamovibilità di diritto distrutto in effetto da una interpretazione che tutti sanno.

« Con questa osservazione si rovescia da capo a fondo uno dei grandi argomenti dei nostri avversari. « E quando per argomentare contro la nostra teoria i nostri avversari ci gridano: ma quest'idea della sovranità nazionale dove ci condurrà? mi limito a soggiungere che essa non ci condurrà nè più in là, nè più in qua dei limiti segnati dallo Statuto, il che dovrebbe rassicurarli.

« Aggiungerò ancora che non bisogna mai confondere le leggi organiche fondamentali e costitutive dello Stato, cioè lo statuto e la legge elettorale politica che ne disciplinano l'applicazione, colle leggi del diritto comune che dinanziano da quelle come effetti della causa suprema efficiente.

(1) Che non sarebbe allegra perchè nessuno dei Deputati, capaci di consumarla, sarebbe rioletto: e non rinunzieri rispetto a nessuno il diritto di svelarne le infamie dall'Estero od in Italia. SBARBARO.

« La sovranità nazionale è quello che, secondo lo Statuto, nè più nè meno; se a taluno paia soverchiamente larga la parte fatta dallo Statuto alla Nazione, padrone di pensarla, ma gli bisogna accettarla quale essa è, e ciò vale del pari per la legge elettorale politica. « Ciò posto, non è logicamente possibile cercare l'interpretazione delle disposizioni dello Statuto e della legge elettorale politica, fuori di esse. La legge politica è un fatto, non una teoria; il fatto bisogna prenderlo tal quale; non vi sono raziocinii bastevoli a cambiarlo. Così per interpretare, o, meglio, per intendere l'art. 45 dello Statuto non si può, nè si deve uscire dallo Statuto.

« La legge è uguale per tutti, questo è il ritornello obbligato dei nostri contraddittori: vediamo dunque se questa massima, sempre vera nel diritto comune, sia davvero regola del diritto organico e politico dello Stato, cioè dello Statuto.

« E qui troviamo l'art. 37. Come mai il senatore del Regno è adunque sottratto affatto a quella tal regola o sopra detta? Come mai esso è tolto del tutto ai suoi giudicii naturali, alla giurisdizione dei Tribunali penali, che pur dovrebbe essere eguale per tutti? Ma così è. Qui senza bisogno di interpretazione è detto nella maniera la più assoluta che la legge eguale per tutti non lo è punto per i senatori del Regno. Ma allora perchè tante meraviglie se per la Camera dei deputati lo Statuto stesso coll'art. 45 sancisce una regola analoga sebbene di tanto attenuata? Come si può mai disconoscere nelle due disposizioni dell'art. 37 e dell'art. 45 la stessa idea di massima che le regge entrambi, quella cioè di sottrarre al potere esecutivo la rappresentanza nazionale conservandole la sua indipendenza e la sua personalità sovrana? Per interpretare questa o quella disposizione dello Statuto, non usciamo dallo Statuto, dalla sua sostanza, dalle altissime ragioni della sua stessa essenza, non diciamo eccezione o privilegio quello che è regola stessa al di sopra di tutto perchè base, fondamento del tutto; allora ci potremo anche spiegare la disposizione dell'altro art. 46, che all'epoca del 4 marzo 1848 in modo assoluto contraddiceva affatto a quel ritornello: la legge è uguale per tutti, come lo contraddicevano anche oggi gli articoli 2 e 3 della legge 6 dicembre 1877, n. 4106, sull'arresto personale per debiti.

« Intanto l'art. 45 è scritto nello Statuto come vi stanno gli articoli 37 e 46: questo è un fatto al quale è necessario attribuire un significato serio e corrispondente alla importanza della legge in cui è scritto. Ora questo significato non può essere che uno solo, quello, vale a dire, di attribuire alla Camera la facoltà di accordare ed anche di negare la chiesta autorizzazione a procedere; certo che a nessuno verrebbe in mente di supporre quella disposizione statutaria una mera formalità, una semplice cortesia dell'Amministrazione giudiziaria, una lustra verso la Camera. E se così è, è anche chiaro che la Camera, per decidersi, dovrà esaminare, discutere l'accusa; e siccome l'oggetto e lo scopo di questa discussione non potranno essere quelli del merito, cioè della sussistenza o meno del reato, facoltà questa data soltanto al Senato dall'art. 37, necessariamente sarà dunque un altro. E che altro sarebbe esso, se non se quello di verificare con una deliberazione generica delle sue basi la verosimiglianza dell'incollazione, e dopo ciò di conoscere se il reato addebitato al deputato non sia fra quelli che produrrebbero l'ineleggibilità, renderebbe il deputato indegno di quella fiducia che gli accordavano gli elettori? Non è dunque evidentissimo che la Camera in forza di quell'art. 45 è costituita come giuria e incaricata di fare del reato apposto al suo membro quel giudizio che non possono più fare gli elettori dopo la elezione? Che quell'art. 45 riguarda e dispone unicamente del caso di reati e di incollazioni posteriori all'elezione? Che quell'art. 45 attribuisce alla Camera, più che un diritto, un dovere, e un rigoroso dovere di tutelare il diritto degli elettori contro le improprietà del potere esecutivo e quindi anche del giudiziario che, in fatto, è parte e dipendente da quello?

« Per me, dico il vero, ho così profonda la convinzione che quella disposizione dello Statuto non possa intendersi altrimenti, che non esito di affermare che se la Camera non la prendesse in questo senso essenzialmente politico, mancherebbe ad un dovere solenne, a quello di custodire fedelmente la parte di sovranità che spetta alla Nazione, rinunzierebbe ad un diritto sostanziale della sua stessa costituzione, si abbasserebbe stranamente di livello politico al confronto del Senato, da rendersi davvero e profondamente responsabile verso i suoi elettori.

« Sono, onorevole signor Direttore, con perfetta osservanza e ringraziandola « Pavia, 15 febbraio 1886. « Devotissimo avv. GIOVANNI MAI. »

IL MIO ORDINE DEL GIORNO:

« La Camera, deplorando che il presente indirizzo politico, amministrativo ed economico dello Stato non corrisponda ai principii del nostro glorioso risorgimento, passa all'Ordine del Giorno. »

Presidente. Essendo appoggiato l'ordine del Giorno, l'onorevole Sbarbaro ha facoltà di parlare.

Sbarbaro. Sebbene l'onorevole mio amico Parenzo nel suo notevole ed ascoltato discorso, mi abbia qualificato il nemico più acerrimo degli uomini che seggono sul banco dei ministri, io parlerò e giudicherò l'opera loro con la severa equanimità di un giudice, con quella serenità di giudizio che si riverbera nelle sentenze dei magistrati nei paesi bene ordinati anziché con le esagerazioni, che sono sempre menzognere e coll'eloquenza istrionica degli accusatori e dei difensori che visuoano nelle aule dei tribunali delle repubbliche disordinate. (Commenti e ilarità)

Conservatore come voi e più di voi, uomini del potere, io parlerò contro voi non per isfogare ispirati rancori o risentimenti personali; ma per corrispondere all'esortazione che ci faceva un grande cittadino, un uomo autorevole, quello che più vi onora col suo disinteressato e gratuito patrocinio, il venerando Cavalletto, la cui parola al mio orecchio non ha suonato indarno. E perchè dovrei parlare con altri sentimenti? Ormai io posso dire con lo storico latino, mihi nec ultiois, neque so-

latis opus est; io non ho bisogno nè di vendetta nè di conforto. Parlerò quindi non ispirato dalla selvaggia voluttà delle rovine, perchè le rovine, o signori, mi hanno sempre indotto in una suprema malinconia, o fossero le rovine dei monumenti antichi, o fossero rovine di coscienze umane logorate dall'esercizio del potere; che pur è sempre stato il più nobile, sublime esercizio delle umane facoltà, delle umane energie.

L'onorevole Cavalletto ha invocato i nostri sentimenti più nobili e generosi per ritrovare il segreto di quella concordia, che fu tanta parte del nostro risorgimento; io tengo il suo invito, ma prima faccio una osservazione. La parola dell'onorevole Cavalletto è stata anticipatamente esaurita, se la parola di un vecchio venerando potesse perdere ogni autorità, fin dai giorni in cui risuonò in quest'Aula, ascoltata con religiosa attenzione, la parola dell'uomo che onora il presente Gabinetto, ed il quale narra con la sua vita il processo e la gloria del risorgimento civile d'Italia, dico quella di quell'onorando gentiluomo che è il conte Di Robilant, quando faceva professione di una politica esterna (la quale deve essere lo specchio della interna), di una politica tutta basata sul calcolo delle forze e sull'aritmética degli interessi, e senza alcun legame con la poesia del sentimento e con le astrazioni dei principii.

Io non posso dire la dolorosa impressione, che fece sull'animo mio, quando l'adii da quel labbro, quella professione di fede; perchè in quelle parole, o signori, io non vedevo riflessa l'anima del ministro, ma scorgevo riflesso il genio della politica, a cui lo vedo disgraziatamente associato: perchè non posso credere che quell'onorando gentiluomo, come ha lasciato sui campi di battaglia parte del suo corpo, così attraversando le cancellerie diplomatiche, vi abbia lasciato la parte più nobile dell'animo suo, rinnequando quei principii e quei sentimenti, a cui l'onorevole Cavalletto ha fatto, e non inopportuno, richiamo, ed a cui vengo a rispondere. L'onorevole Cavalletto ha parlato di concordia. Ebbene noi, onorati dal mio amico Lugli (Rumori a sinistra) del titolo di onorevoli coallizzati, crediamo di fare atto di concordia dimenticando ciò che ci divide per istringerci la mano intorno a quello che ci unisce.

Ecco la concordia invocata dall'onorevole Cavalletto; con questa differenza però che egli invocava la concordia per salvare un Ministero che sta per naufragare, e noi invece uniamo i nostri voti per salvare qualche cosa che sta al disopra degli uomini, che presentemente hanno in pugno l'esercizio della sovranità, voglio dire, il decoro delle istituzioni.

E qui vengo a rispondere a quella parte del discorso dell'onorevole Cavalletto, nella quale domandava dove fosse l'unità del nostro programma, l'identità del nostro intento.

Ma, signori, l'identità del nostro intento è dimostrata dalla universalità dei consensi. E quando mi si parla di coalizioni, ecco che cosa posso rispondere. Anzitutto io osservo che coloro che sostengono il presente gabinetto rappresentano tante varietà di tradizioni e di opinioni, che può ben rivaleggiare con la varietà di opinioni che rappresenta la nostra falange.

Vedo associato l'onorevole Palizzolo, discepolo del compianto D'Ondes Reggio (Ilarità e rumori) all'onorevole La Porta; vedo che nella maggioranza che sostiene il Ministero si trovano d'accordo l'onorevole Morana, il quale presentò il famoso ordine del giorno che fece cadere la Destra, e l'onorevole Minghetti, che rappresentava allora un grande partito, la Destra, quando consegnava nelle mani dei suoi successori l'Italia, a fondare la quale avevano concorso gli elementi più disparati, dalla tenacità subalpina, agli eroici furori del mezzogiorno; dalla penna di Mazzini alla spada di Garibaldi; dal senno di Cavour fino all'insania del Vaticano.

L'onorevole Minghetti in quel giorno dimenticava che il genio universale della civiltà, della libertà e della pace veniva a consacrare quest'opera. Egli poteva aggiungere nel bilancio morale della sua amministrazione che l'Italia era tanto rispettata all'estero, da essere scelta come arbitro Federico Sclopis in Ginevra per comporre un litigio fra le più grandi potenze marittime di Europa. (Rumori a sinistra.)

Ho evocato questi gloriosi ricordi per contrapporli alle presenti condizioni del credito politico italiano all'estero; perchè all'arbitrato a cui si associa il nome dello Sclopis e del Gran Re, fa riscontro l'arbitrato di Leone XIII (Commenti); l'arbitrato non più di una nazione che risorge, ma quello di una religione che tramonta.

Ecco il riscontro più eloquente che compendia il diverso indirizzo della cosa pubblica. E questa è storia, signori, e la storia non si cancella. (Volgendosi a sinistra.)

Saro equanime verso gli uomini che siedono su quei banchi. Io non imputerò ad essi soli le condizioni che tutti deploriamo nel Parlamento, o, come si dice con una parola barbara, del parlamentarismo in Italia. Non imputerò ad essi che dopo una grande rivoluzione, la quale ebbe per artefici due grandi partiti, che furono miseramente sciupati, e non interamente per colpa dell'onorevole Depretis, siano succedute le piccole contese, le piccole rivalità.

Signori, un fenomeno di così alta gravità non si può imputare ad un Ministero. E una legge storica; forse è una maledizione attaccata al fianco della democrazia, come osservava un grande pensatore, che tutte le grandi rivoluzioni nel loro periodo eroico suscitano le più grandi passioni della natura umana, e quando l'opera loro è compiuta lasciano luogo, come osservò il Montesquieu della democrazia americana, a' pettegolezzi ed alle piccole rivalità.

Non è colpa tutta del Ministero; esso più che l'artefice è l'emblema di questa triste condizione di cose dalla quale abbiamo tutto l'interesse e l'obbligo di uscire al più presto per il bene del nostro paese.

Io non attribuirò alla sola politica dell'onorevole Depretis la grave colpa che in lui riconosceva un venerando uomo che mi vedo vicino e che mi onora della sua attenzione, l'onorevole Romano (Ilarità). L'accertamento, signori, non si può tutto attribuire al presente Ministero.

Io voterò contro gli uomini che stanno al potere, perchè oggi rappresentano l'ultimo termine di questa maledizione che bisogna guarire; ma l'accertamento è anche

L'UOMO DEL MISTERO (1)

II.

Ma il più curioso è, che i giornali d'Italia, oltre ad avere scambiato il Visconte De Marvale, che non si mosse mai da Cannes, dove passa l'inverno, in compagnia di una vecchia sorella, zitellona, tabaccosa e bigotta, che legge soltanto l'Univers, col serafico cocchiere di lui, non si accorsero della figlia, Madamigella Luisa De Marvale, che scappò di casa col cocchiere e dalla Roma mi accompagnò misteriosamente lungo la Riviera di Genova, e in Pavia dormì nel medesimo Albergo della Croce Bianca, dove seguì quel truce disordine, quell'orrendo spargimento di vino traditore di Stradella, che per non so quanti giorni formò la materia delle più gravi riflessioni della stampa gravissima d'Italia sulle probabili luttuose conseguenze della mia Elezione; come se io dovessi star pagatore anche degli effetti immediati del cattivo vino di Stradella!

Eppure la cosa sta come sta scritta; Madamigella de Marvale, intima amica della figlia di Grevy, e più ricca di Lei in quattrini, capricci e capeggi ricciuti, a forza di sentire ripetere il nome di Sbarbaro, e di leggere sulla Libertà le mie professioni di fede e i discorsi di carattere repubblicano, che in Italia non ho mai fatto, finì per accendersi di una colpevole passione diplomatica per un uomo che non sapeva se fosse gobbo o ben conformato, stravaganza di femmina bene pasciuta, lettrice infaticabile di romanzi e della Libertà.

III.

Madamigella De Marvale ha un brutto vizio: quello di aprire le lettere, eziandio più confidenziali, di papà. La notte precedente alla mia elezione giunse a Cannes un plico ben suggellato della Presidenza della Repubblica di Francia dove quel profondo ingegno diplomatico di Jules Grevy, più informato delle cose di Pavia del Prefetto Bossiati, e del Senatore Pissavini: che alla vigilia del mio trionfo assicuravano per telegrafo papà Depretis della mia sconfitta, assicurava puntualmente il signor De Marvale della mia vittoria e pregava l'amico di infanzia di recarsi in Italia, dove la proclamazione della Repubblica era imminente, e da Pavia col mio nome, nome di guerra alla Monarchia, stava per incominciare la Rivoluzione.

Era quindi necessario, che il Visconte De Marvale, facesse subito la valigia, si recasse prima a Savona per informarsi del mio carattere, delle mie debolezze, di tutti i punti vulnerabili della mia vanità, inseparabile da ogni nato d'Eva, e con abili manovre si studiasse di persuadermi ad una immediata intesa col Governo di Grevy per proclamare la Repubblica e suggellare l'alleanza della stirpe latina, eccetera, eccetera. Qui viene il mistero diplomatico. Attenti! La curiosa femmina non è lasciva, benchè le sue narici un poco dilatate, come quelle di Beppe Turco, l'onorato caffettiere partenopeo fatto pubblicista, darebbero a sospettare il contrario. Ed in quel punto concepì non propriamente una passione colpevole: per l'oscura ed a lei ignota mia personalità, ma una feroce mania di sedurmi per condurmi nella rete di una vasta cospirazione repubblicana da estendersi da Madrid a Noli, antica Repubblichetta gloriosa, che ha dato alla navigazione Antonio da Noli, ospitò Giordano Bruno e Dante Alighieri, come dicono le mie due epigrafi in italiano, che in marmo furono scolpite e si leggono sotto i portici del Municipio di Noli: dove le prime bandiere repubblicane di Francia e Italia intrecciate avrebbero sventolato.

IV.

La birba fanciulla aperse il dispaccio in cifre e lo decifrò. Che cosa non è capace di decifrare una ragazza da marito, cupidina di fama, accesa dalla libidine francese di far parlare di sé? Il Visconte De Marvale, vedovo, con un'unica figlia irrequieta e spiritosa, innamorata di Conigli, di Tortore e di Capretti da latte, quando ci sono, voi già comprendete, non ha volontà propria, ma pensa e delibera colla testa e colla volontà dell'unica sua figlia, ultimo conforto della sua solitudine e oggetto unico della sua religione del cuore. Non ebbe dunque a durare molta fatica la ragazza irrequieta per indurre il Papà a lasciarla venire misteriosamente in Italia insieme col cocchiere, quello che i giornalisti d'Italia scambiarono col Visconte De Marvale, per colorire il diplomatico disegno della Rivoluzione Europea. Il cocchiere voi lo conoscete, perchè i giornali italiani ne hanno fatto tutte le descrizioni. È piccolo, tozzo, con due occhietti neri, insomma è contro ogni pericolo di tentazione anche per una fanciulla di srenata libidine di novità, e M. De Marvale su questo punto non concepì il minimo sospetto. La partenza fu concessa e decretata.

V.

Lettori, lettrici! S'io racconto frottole, se non credete a me, benchè le cose, che narro, abbiano faccia di menzogna, come dice Dante,

(1) Vedi la Penna del giorno 7 febb. n. 5.

esso una conseguenza dello svolgersi troppo unilaterale del principio dell'uguaglianza.

Ed è per questo che mi sono seduto su questi banchi come rappresentante di un partito conservatore, che esplichi le libertà delle corporazioni di ogni specie e la suprema indipendenza della individualità umana contro lo straripare della democrazia livellatrice. (Rumori a sinistra.)

Non comprendo come vi dispiaccia il semplice annunzio di un'utopia che, del resto, dovrebbe essere rispettata, non fosse altro perchè non procaccia nè onori, nè favori, nemmeno quella popolarità alla quale pure aspirano tutti gli uomini onesti. Codesta è una mia convinzione, frutto di una vita di studi, e credo che abbia diritto non meno di un'altra di essere enunciata in Parlamento. Del resto, sappiate, o rappresentanti del pensiero democratico, che la democrazia non ha peggiori nemici di quelli i quali vogliono portare il livello in tutte le disuguaglianze; e che i veri e provvidi amici del principio dell'uguaglianza e della democrazia dovrebbero erigere questa cittadella del diritto individuale, dovrebbero invocarla per impedire che la democrazia stessa svolgendosi troppo unilateralmente, finisca là dove sono finite tutte le grandi democrazie dell'antichità, nel cesarismo.

Io fermamente credo, che o si formerà in Italia un partito schiettamente conservatore, o le istituzioni rappresentative andranno sempre più degenerando; dopo aver dato lo spettacolo, certo non molto edificante, che ha dato in questa discussione il palleggio reciproco delle accuse tra il Ministero e coloro che l'hanno fino a ieri sostenuto, fra il Ministero e l'Opposizione. E' anche questa una mia convinzione.

I termini coi quali io ho concepito il mio ordine del giorno sono il segno più cospicuo ed il pegno più valido dell'elevatezza dei miei propositi nel votare contro il Ministero. (Mormorio.)

L'onorevole Cavalletto ha risvegliato il ricordo glorioso dell'assedio di Venezia accennando alla persona del venerando deputato Maurogòtato; ma quel ricordo, o signori, non lungi dal salvare il Ministero non può che farlo naufragare. Rivolgete la mente ai principii della nostra gloriosa rivoluzione (che tale si può chiamare, perchè non credo che siamo nella condizione in cui si trovava la parte più generosa d'Italia sotto il peggiore dei Governi, quando il Borbone Ferdinando II non voleva che si nominasse la rivoluzione nemmeno nel linguaggio dell'astronomia e proibiva al Piazzini di parlare delle rivoluzioni degli astri); siamo tutti figli della rivoluzione e non dobbiamo essere ingrati verso la nostra madre.

Or bene, il principio supremo, unico della nostra rivoluzione qual'era, o signori?

Era forse quello di mettere in armonia i bisogni dei popoli coi mezzi di soddisfarli? Oh, i principii che si sono cacciati in bando erano in grado di presentare bilanci degni dell'ammirazione dell'Europa! (Movimenti d'impazienza.)

No, o signori, vi era uno squilibrio, uno sbilancio morale, quello sbilancio, a cui accennava l'altro giorno uno degli uomini, che più onorano la Rappresentanza nazionale, l'onorevole Alfredo Baccarini, nel suo ascoltato discorso.

Non vi stupisca dunque, che una semplice questione di contabilità e di pareggio si sia trasfigurata sulle più alte cime nei ricordi che evocava l'onorevole Cavalletto.

Qual'era il principio fondamentale della nostra rivoluzione?

La Giustizia!

Napoléone I... (Rumori ed esclamazioni a sinistra.)
Presidente. Facciano silenzio! Lascino che l'oratore esprimi la sua idea.

Sbarbaro. Napoléone I diceva che le rivoluzioni vengono dal ventre, ed è certo che le questioni economiche possono provocare le rivoluzioni, ma esse hanno un fine supremo, che è la giustizia. Ora se io faccio il riflettuto tra il fine della nostra rivoluzione e quella forma di giustizia che fiorisce nel nostro paese, io trovo che abbiamo deviato e quindi bisogna tornare al principio supremo del nostro risorgimento.

E qui rispondo al grande spauracchio di coloro che domandano: chi metteremo al posto degli uomini che stanno per andarsene?

Alcune voci. Sbarbaro! Sbarbaro! (Risata vivissima.)
Sbarbaro. Rispondo anzitutto che bisognerebbe desistere dalla fecondità dell'ingegno italiano, bisognerebbe che l'Italia si rassegnasse a subire una maxima capitis diminutio politica se non si trovasse da mettere al posto di quegli egregi personaggi (Nuova ilarità) uomini nuovi.

Non ho che poche parole da aggiungere.

Un altro ricordo della nostra vita e della nostra storia che è la maestria dei popoli e che quindi dobbiamo interrogare, io farò risplendere alla vostra memoria.

Io mi ricordo che quando fu inaugurato il giovane reno, quando il degno successore di Vittorio Emanuele saliva sul trono, l'Italia ha dato uno spettacolo, che vorrei vi fosse presente al pensiero, quando sarete per decidere delle sorti di questo Ministero, per preparare la vita ad altri uomini.

Io mi ricordo che in quei giorni in cui si amministrava con la sola norma della legge, con quella formula del reprimere e prevenire, tanto calunniata perchè non compresa, la democrazia italiana si affollava intorno ai passi dei nostri principii. In Bologna si è veduto persino il poeta, il più splendido ingegno della democrazia, onorare la virtù e la bellezza incoronata. (Oh! Oh! Rumori a sinistra.) Io ricordo uno spettacolo anche più commovente.

Signori, nella città di Modena, che fu patria di Ciro Menotti, il cui figlio è tra noi, quando i principii vi si fermarono, e venivano da tutta la provincia i gloriosi avanzanti della spedizione di Mentana, io vidi un mutilato, una fronte repubblicana, che non si era mai inchinata a nessun re, a nessun papa, presentarsi con i suoi compagni, con la lacera, insanguinata e onorata camicia rossa, e dire alla regina: «Maestà, tutto quello che avanza di noi, è per voi.» Oh! Oh! Rumori a sinistra.

Presidente. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

Sbarbaro. Cancellate prima dall'animo, cancellate dai vostri ricordi quelle immagini dell'alleanza così stretta, così cordiale fra il principe e la democrazia, fra il principe e il popolo, ed io allora voterò a favore degli uomini che stanno in quei seggi per impedire che ritornino coloro che vi procurarono così sublime spettacolo.

È vero che a quella splendida aurora successe un meraviglioso tempessimo; quando nella generosa città di Napoli un forsennato (Oh! oh!) attentava alla vita del nostro sovrano. Rumori.

Ebbene, o signori, io tratto da quel ricordo nuovi auspicii per votare contro il Ministero e a favore dei suoi antagonisti!

Io ricordo che in quei giorni l'alleanza tra il principe e la democrazia fu consacrata dalla confusione del sangue del Re col sangue di Benedetto Cairoli! (Conversazioni animate su tutti i banchi.)



Si è pubblicato il secondo volume della Biblioteca Sbarbaro

La Baracca di Pavia

I.

La piazza Vittorio Emanuele è, in Roma, dopo il Palazzo delle Finanze, che narra coll'eloquenza delle sue proporzioni la gloria di Quintino Sella, il più bel monumento della Roma nuova, di quella Roma, i' vo' dire, che si eleva, a poco a poco, colle sue forme maestosamente regolari e un poco anche monotone, accanto, in mezzo, e sopra la Roma storica, sopra la maestà delle rovine antiche, come l'edificio della Società Democratica Moderna si adegna colla sua monotona uniformità di pensieri, di affetti, di Regolamenti e di opere sopra le tradizioni e sulle varietà della vita tramontata dell'età scorsa.

II.

In Piazza Vittorio Emanuele formicola una vita che vi rappresenta in miniatura l'Ideale di quella Società Democratica, dove l'Uomo, l'Individuo, divenuto niente altro che un animale industrioso, si muove mogio, mogio, disciplinato e ben fasciato, sotto la plumbea autorità di una Provvidenza terreste, che vigila per lui, lo sorregge e lo plasma secondo un tipo di civiltà, onde soltanto l'ordinamento cinese può somministrarci sin d'ora un'immagine anticipata.

"Veggio una moltitudine innumerevole di uomini simili ed eguali, che si maneggia continuamente per procurarsi brevi e volgari piaceri, dei quali si nutre. Ciascuno di quegli uomini, tenendosi in disparte, resta quasi estraneo alla sorte di tutti gli altri: i suoi figli e i suoi amici costituiscono per lui tutta l'umana specie.

"Al di sopra di costoro, si eleva un potere immenso e tutelare, il quale si incarica da solo di assicurare i loro beni e di vegliare sulla loro sorte. E assoluto, particolareggiato, regolare, prudente e mite, rassomiglierebbe quasi a potestà paterna, se esso avesse per iscopo di preparare gli uomini all'età virile: senonchè non cerca invece che di fissarsi irrevocabilmente nell'infanzia, mirando a fornire l'agiatezza ai cittadini purchè non pensino che a questa. Esso lavora volentieri per la loro felicità, ma vuole esserne l'unico agente e il solo arbitro; provvede alla loro sicurezza, provvede e soddisfa i loro bisogni, facilita i loro piaceri, governa i loro principali affari, ne dirige le industrie, ne regola le successioni, ne divide le eredità....

"L'uguaglianza ha preparato gli uomini a tutte queste cose: li ha disposti a soffrirle e spesso ancora a considerarle come un beneficio (1).

III.

In vero: sulla Piazza Vittorio Emanuele, dove sorge la gran Baracca di Pavia, del mio elettore, meccanico Busi, ed è la satira più eloquente della Baracca di Stradella, del meccanico De Pretis, si vedono cose, proprio, dell'altro mondo.

«Entrino, entrino, signori!»

O che c'è egli; da vedere, giuradio? esclama il Niccheri, fiorentino spirito ribelle, sì, ma non ribaldo. Si vede, o Niccheri, innanzi tratto, uno Abate, che sta a cavallo di un Mulo, e gira, gira, intorno, traendosi dietro, del pari seduti a cavallo, altri personami egregi, come io dissi alla Camera parlando dei Ministri e stando un riso omerico il quale mi ha convinto di due cose: che la Camera ha in mediocre estimazione i presenti rettori, e che nella Camera è così scarso l'acume dell'intelletto o vogliamo dire la finezza dello spirito da non sapersi distinguere dal maggior numero dei Deputati una lode fatta davvero da una canzonatura!

Chi è questo Abate della Baracca di Pavia, che gira, gira e tira dietro sè i vari rappresentanti di ogni ordine sociale?

È il contrappelo di un altro Abate, vergognoso del suo antico tricorno, e rinnegato, il quale dopo avere mangiato quintali d'ostie consacrate sull'Altare, si è messo a fare un altro mestiere meno divino.

Sia lode a Dio! Nella Baracca di Pavia di costeste lorde, come dice il divino Dante Alighieri, non se ne incontrano. Entrino, signori, entrino, a vedere ogni sorta di meraviglie.... Ma l'ora è tarda e per quest'oggi faccio punto. Domenica vi farò da Cicerone nella grande officina della società democratica, dove tutti lavorano... e nessuno fa il mezzano... nè il ladro: che è appunto l'ideale della perfezione civile sognato dal mio predecessore sulla Cattedra di Parma, Prof. G. D. Romagnosi. Arrivederci!

SBARBARO.

(1) Tocqueville, Della Democrazia in America.

L'EVANGELISTA della MORALITÀ PARLAMENTALE in giro per l'Italia

(M. MINGHETTI)

I.

Avete udito? Marco Minghetti, per non venire mai meno alle proprie tradizioni di retore eloquentissimo, e sempre giustificare l'epiteto di fanciullo perpetuo, «onde l'onore un giorno Cesare Balbo, si è messo a difendere il Ministero in nome della politica moralità, egli, che fu un giorno umiliato dal Ministero stesso col rifiuto di un suo Ordine dal governo come appena si umilia e si sconfessa un mascalzone, che si levi ad insozzarvi coll'inverecondo patrocinio della sua parola. Anche questo spettacolo doveva avere l'Italia da un Marco Minghetti!

Suo Devoto
BENEDETTO CAIROLI.

domanda me ad Attilio Accame, scrittore dell'Italia di Dario Papa. Egli vi dirà, che a Pavia, la notte successiva al mio Discorso, pagato da me, stette tutta la notte nella mia camera, dove c'erano due letti (notate bene) e dove riuscii a trattenere l'egregio Signore col pretesto di coreggiere le bozze del mio Discorso, ma in realtà per impedire, che da un momento all'altro penetrasse da me quel fantasma, che inseguito e seguito mi aveva per tutte le Stazioni, e fatto preparare aveva, a mia insaputa, persino due letti nella medesima camera della Croce Bianca: cosa di cui non mi accorsi subito, al mio arrivo, in quella confusione di applausi, di presentazioni di Elettori Lomellini, eccetera, ma di cui m'informò un cameriere dell'Albergo, reduce dalle Patrie Battaglie. Io era mezzo morto dal sonno: raffreddato come un cavallo bolzo. Mi reggevo a mala pena in piedi: ma per evitare quel pericoloso incontro notturno con madamigella De Marvale, divenuto furibonda per foia diplomatica repubblicana, l'egregio Accame, il sa, stetti fino alle quattro mattutine a leggere ciò che non capivo, a scrivere ciò che non leggevo. Ma, infine, qui mi sento domandare, che cosa voleva proporvi Madamigella De Marvale, che dormì nella camera attigua per terra, in mezzo all'avvocato Mattiauda e al cocchiere di casa Marvale, senza che nessuno dei due si accorgesse di lei?

Sarà questa la materia della parte ultima della presente narrazione genuina, genuina, e intanto vi ringrazio della benevola udienza prestatemi sin qui, e vi saluto.

SBARBARO

UN'ALTRA LETTERA DI CAIROLI a Pietro Sbarbaro

Mantengo la promessa fatta ai lettori della Penna pubblicando un'altra Lettera di Benedetto Cairoli a me, che, come la precedente, non ha l'indicazione dell'anno in cui fu scritta, ma sembra riferirsi al tempo immediatamente posteriore all'ingresso dell'Esercito Italiano in Roma, quando io promossi una delle tante manifestazioni popolari, che mi procacciarono i dileggi della stampa moderata, che ora sostiene il Ministro Augustino: come la corda sostiene l'impiccato.

Sono note le mie opinioni sui Comizi Popolari e sulla loro importanza, come mezzo di educazione popolare all'esercizio di tutte le libertà, e come tutela dei diritti del popolo e dell'Individuo contro l'istessa oltrappotenza o tirannide delle Assemblee Legislative. Nell'Introduzione alla mia Libertà ho difeso i Comizi Popolari contro le pedantesche censure di un R. Bonfadini; nelle FORCHE CAUDINE ho lodato Alfredo Baccarini, perchè fra i nostri uomini di Stato è quello, che più compreso si dimostra dal carattere augusto e dal valore politico dei Comizi in un governo rappresentativo. E, costante colle mie opinioni teoriche, dal 1855, nelle vecchie Province, fino al 1886, ho sempre cercato di diffondere per mezzo dei Comizi Popolari ciò che ho sempre creduto la giustizia e la verità.

Sono lieto, che la seguente Lettera dell'intemero Patriota di Pavia confermi quanto dico. E dacchè ho sotto la penna il nome di Benedetto Cairoli, colgo l'occasione per dare una pena, come si deve, sulla faccia di cretino di chi trovò fuori di proposito la mia evocazione della memoria di un episodio della vita di Cairoli, che altamente lo onora. Parlo del suo sangue sparso a Napoli per salvare la vita di Umberto I.

Evocando alla Camera quel ricordo io calcolavo matematicamente l'effetto, e lo scandalo, che avrebbero suscitato le mie parole. Ma credo, coll'On. Luzzatti, che ci siano scandali santi, i quali lasciano vital nutrimento quando sono digeriti.

Groppello, 22 Luglio

Egregio Signor Professore,

rispondo subito alla di Lei pregiata lettera rinviatami da Pavia.

La salute un po' sofferente m'obbliga a lasciare per qualche tempo questo prediletto rifugio de' miei dolori, ed a recarmi oggi o domani sul Lago Maggiore. Non potrei quindi occuparmi della proposta, anche quando la credessi molto utile e generalmente attuabile. Le elezioni amministrative precedute da adunanze preparatorie, specialmente in Napoli ed in Roma, confuteranno il programma governativo, che inclina alla conciliazione colla setta per logica di principii e di interessi implacabile nemica della Patria, e dei progressi della civiltà. Se il Ministero non si arrende alla pubblica opinione nelle sue più solenni manifestazioni, non cederà certamente al voto di qualche popolare comizio. È poi un errore il promuoverli quando non v'è la certezza che riescano imponenti; il che in Lombardia non credo ora possibile per molti motivi, tra i quali non ultimo quello dei calori estivi, che cacciano di città quanti possono uscirne. Osservo pure che in Pavia sarebbe il momento pessimo perchè si escluderebbe quasi l'elemento universitario che rappresenta l'eletta gioventù lombarda, essendo già partiti molti studenti, gli altri sotto l'incubo degli esami.

Mi protesto colla massima stima

II.

L'illustre bolognese, parlando della corruzione degli ordini rappresentativi e delle illecite intronizzazioni dei Deputati nella Giustizia e nell'Amministrazione, materia di un suo libro eccellente, e plaudito, avvertiva con ragione come il rimedio de' rimedii a cotesta abominazione del Deputato *faccendiere* od *affarista*, che dir si voglia, più che nella Camera vuolsi cercare e riporre nel Corpo degli Elettori, e per vie meglio colorire, scolpire, ideologare e figurare al vero il pensiero suo recò innanzi il disegno di un viaggio elettorale attraverso le Cento Città della Penisola, una specie di pellegrinaggio per evangelizzare le turbe elettorali dicendo loro: Ecco, noi ci presentiamo a voi non per trasformare il nobile mandato legislativo in un'agenzia di faccende private stabilita nella Metropoli, ma per servire la patria, senza secondi fini, senza obliqui intenti, senza speranze di personali vantaggi, per il solo amore, puro e purissimo, del pubblico bene, eccetera, eccetera.

III.

Nobili sensi, e nobilissimo labbro quello, che li manifestava. La predica del laico era piena di unzione e il pulpito non avrebbe potuto immaginarsi nè più elevato, nè più illibato. Ma faceva uno strano e grottesco contrasto, quando l'onorando Uomo arrotondava la voce sonora per inculcare la moralità, il suo nobile accento di convinzione profonda e la spediata probità del suo animo con la indole al tutto diversa della causa e del Ministero, a beneficio del quale tutta quella pioggia di frasi eleganti scendeva, scendeva sul ministeriale gregge per tramutarsi in voti di assoluzione della politica depretina. Mi pareva un Ministro evangelico, che predicasse la castità a beneficio di una casa di tolleranza.

IV.

Una parola di Giuseppe Zanardelli, il magnanimo bresciano (1) bastò il giorno dopo a dissipare tutto l'incantesimo di quella rettorica invocazione della moralità futura a beneficio e come salvaguardia della moralità presente del Governo d'Italia. In quel futuro dell'Onorevole ex Guardasigilli sta la migliore risposta al minghettiano sproloquio. E, trattandosi del futuro, giova integrare l'acuta avvertenza del Giureconsulto bresciano.

V.

Percorriamo, adunque l'Italia, Onorevole Minghetti, in vostra compagnia, e accompagniamo voi, degno San Giovanni Battista della redenzione morale de' nostri costumi politici e de' nostri ordini rappresentativi dalla servitù del peccato di ingerenza illecita nella Giustizia e nell'Amministrazione.

Ma affinché le vostre prediche riescano massimamente efficaci sarà mestieri, che voi, capo-gregge ministeriale, vi presentiate domani ai diversi Collegi in buona e non in fiera compagnia. Convertà, che le turbe imparino non solo dal miele delle vostre frasi ornatissime, ma dal vivente sermone degli ottimi esempi dove abiti di casa la virtù e dove stia nascosto il vizio e il veleno, che corrode la vita del nostro Parlamento. In viaggio, ed all'opera, dunque!

VI.

Incominciamo dalla vostra Bologna. Per far capire ai concittadini di Marco Minghetti quale deva essere il modello del Deputato scevro di calcoli, d'interessi, di affari e di positivi vantaggi, Onorevole patrono di Depretis! vi dovrete presentare ai Comizii non già in mezzo a quel tipo di gentiluomo del Conte Giovanni D'Argelii-Codronchi ed al vostro Maestro Ferranti, ma al fianco dell'Ingegnere Cesare Lugli, modenese, al fianco di quel Lugli, che salutò nel Ministero De Preti il *Modello dei Ministeri*: verità *relativa*, e che può bene accettarsi, ma ad un patto, che l'Onorevole Lugli sia ritenuto come il *Modello dei Deputati*!

Ecco, onorevole Minghetti, l'illustrazione pratica e il commento perpetuo della vostra teorica sulla moralità e sul disinteresse dei rappresentanti della Nazione!

VII.

Tiriamò innanzi. Quando l'onor. Minghetti verrà in Alessandria, patria di Urbano Rattazzi, a predicare la morale per uso dei Deputati al Parlamento, dovrà usare la precauzione di non affacciarsi al Comizio in mezzo al Conte di Gropello ed all'avvocato Oddone, perchè in tal caso il popolo alexandrino, comechè sottile di ingegno, potrebbe rimaner perplesso sulla portata pratica e sul significato delle sue parole e delle sue conclusioni: ma dovrà presentarsi col più autorevole dei deputati Ministeriali, coll'abate Paolo Ercole, di Oviglio. Allora, ma allora soltanto, il popolo patriottico di Dossena e di Tarchetti, il popolo delle eroiche proteste contro l'occupazione austriaca comprenderà chiaramente quale specie di moralità sia quella invocata per l'avvenire dall'on. Minghetti a beneficio del presente indirizzo della pubblica cosa!

VIII.

Avanti, avanti, ancora, onorevole Minghetti, perchè l'ora delle Elezioni Generali è vicina, ed io vi precedo nel vostro generoso proposito, nel vostro pellegrinaggio elettorale!

Eccoci a Casal Monferrato! Siamo nella città di Filippo Mellana, del quale voi meritamente celebraste un giorno il *ruvido acume*. Quello era davvero un modello di Deputato operoso, unicamente sollecito del pubblico bene, e povero di ambizioni personali: e voi, onorevole Minghetti, un giorno, forse inconsapevolmente, lo calunniaste alla tribuna dicendo invasato dal *dèmone della distrazione*. Perchè un solo

(1) Se alcuno si meravigliasse come di un'iperbole di questa lode: al mio amico Zanardelli, sappia che gli è data dal Senatore T. Massarani nel magnifico libro su Carlo Tenca, libro di cui si parlerà quanto prima.

dèmone agitò mai sempre quella selvaggia natura di patriotta disinteressato: il *dèmone dell'amore pubblico bene*!

Siamo in Casale, nella patria di Giovanni Lanza, e voi, Onorevole Minghetti, per avvalorare coll'eloquenza degli ottimi esempi la virtù delle vostre onerose teorie non dovete staccarvi dal fianco l'abate Paolo, che già in Alessandria vi avrà fornito di *modello* per ritrarre al vivo le nobili fattezze del Deputato onesto, no, no! ma avete a pigliarvelo in collo, e recarvelo in braccio, il virtuoso Abatino, e collocarlo colle vostre stesse mani sul tappeto verde della gran tavola da cui parlerete al popolo casalese, gridando: *Ecco, o signori, il modello del Deputato non faccendiere!*

E in quel punto l'ombra di G. Lanza vi sorriderà dal regno della morta gente, perchè, come mi narra il Povero patriota di Roncaglia (1) fu appunto il Tarluffo di Casa Antona-Traversi, che un giorno riesciva a fare escludere dalla rappresentanza nazionale il vostro predecessore lacrimato nella Presidenza del Consiglio. Sorriderà a voi, Marco Minghetti, dagli eterni riposi l'ombra di G. Lanza contemplandovi congiunto coll'abate Ercole e coll'Ingegnere Lugli nella pietosa opera di puntellare la *Baracca di Stradella*: spettacolo degno degli Iddii immortali!

IX.

Sempre Avanti!

Scendete a Genova per la via dei Giovi e colla sapiente precauzione dello *stringimento di freni*, per non ruzzolare fino a Levante, in compagnia di Emanuele Farina e dell'on. Raggio! Ecco i vostri due coadiutori, scelti da me tra i più rispettabili del gregge ministeriale, ecco i vostri due compagni di apostolato in favore della virtù parlamentare! Ma per carità, ma per amore della vostra fama di animale logico, guardatevi bene dal presentarvi al popolo di Giuseppe Mazzini e di Michele Casaretto, ai concittadini di Vincenzo Ricci e di Lorenzo Pareto a spiegare e commentare i principi della Morale Pubblica a beneficio di Agostino Depretis stando in mezzo ad un Silvio Spaventa e ad un Chimirri: fareste troppo meschina figura... come *predicatore*!

X.

Se visiterete la patria di Silvio Pellico, ovvero Pinero, onorevole Minghetti, per inculcare la morale parlamentaria fate la vostra comparsa non in compagnia dell'onorevole Tegas, ma al fianco dell'avvocato Giordano, il difensore degnissimo di Costanzo Chauvet.

XI.

E da Torino scenda a Savona, passando per Cairo! Venga, venga a Savona, il grande Evangelista della Moralità Parlamentaria.

Siamo al teatro *Chiabrera*, dove nel 1869 io lo guidai per mano, mettendo a cemento la mia povera popolarità, ma intemerata.

Siamo al *Chiabrera*, dove nel 1868 il Sotto Prefetto Danioni si trovò in brutto impiccio mentre i repubblicani genovesi volevano escludere dalla *Festa del Lavoro* (2) l'on. Presidente del Consiglio dei Ministri sdrucciolato.

Parla Marchino cortese. Tutti l'ascoltano. Per meglio avvalorare la sua fede, la sua opinione, che l'onestà, il disinteresse, l'abnegazione, la virtù, la castità, l'astinenza, così nelle illecite, come nelle legittime voluttà, (dice Platone) il solleato Apostolo della Morale *Elestorare*, ecco, egli propone, come futuri candidati al Parlamento il fiore infrascritto, ovvero la *Corona di Morale Perfezione*, e basterà per risolvere la Corona a dargli piena balia di sciogliere il Parlamento per riavere ed avere la *Montecitorio* i *Saggi* di morale infrascritti:

Ercole — Chauvet (già recluso in Savona per meriti patriottici). — Golia — Zeppa — Emanuele Farina — Emanuele Ruspoli — Marziale Capo — Fili Astolfone — Cavallini — Fusco — Ernesto Giordano — Augusto Baccelli — Bonghi — Bruniali — Corvetto — Lugli — Raggio — Arcoleo — Oliva — Colajani — Spagnolett — Elia — Orsini — tutti, e non senza ragione, ministeriali.

Cotta Ramusino

XII.

Ed eccoci a Pavia: dove, volere o no, lo spirito dei nuovi tempi ha cominciato a soffiare, dove, volere o no, colla mia elezione si è manifestata la vera disposizione dello spirito pubblico, rispetto alla Morale del Governo incarnato in Depretis. Per far capire ai Pavesi ciò che deve essere il Deputato l'on. Minghetti non si presenti tra Benedetto Cairoli e l'umile *Delinquente* sottoscritto, ma esponga il suo Vangelo stando seduto fra l'on. Cavallini e il futuro Candidato di Depretis alle Elezioni Generali, Cotta-Ramusino!

Eccovi Marco nella nobile Ancona, figlia della Bellezza, perchè Ancona è greca colonia di Venere celeste, e in Ancona si spense, or sono, pochi giorni, nella buona e gentile Contessa Eleonora Giovanelli, — progenie dei Rangoni di Modena e dei Benincasa, una delle più geniali forme di umana pulcritudine che rallegrasse mai il sorriso di Dio e dell'Italia. Eccovi Marco, il divo Marco, nel *Teatro Dorico* a parlar di morale applicata al governo

(1) Leggasi la Lettera dove parla dell'abate Ercole nel mio Opuscolo: *Medico e Ministro*.

(2) Sulla *Festa del Lavoro* celebrata in Savona nel 1868 per iniziativa e per celebrare l'anniversario di quella Società Operaia scrisse un libro il conte G. B. Michelini, Senatore del Regno, intitolato: *Savona e gli Operai Savonesi*. Oltre il Minghetti ci intervennero il Michelini, Mauro Macchi, Paolo Boselli, Apollo Sanguinetti, allora Deputato.

e all'indirizzo della repubblica bene ordinata e florida, in Italia. È pallido e bello; bello nel suo tramonto, come fu sublime nel tramonto dell'ultimo suo Ministero.

La splendida sala è ricolma di faccie pensose, e volti bellissimo, perchè in Ancona Venere è sempre Regina e non Costituzionale, ma Assoluta!

Siamo al *Teatro Dorico* e Marco evangelizza. Osservate, notate! Tutti pendono dal suo labbro! tutti! Così il Dottor Mengozzi, repubblicano onesto, e Barilari, impudico, illibato. L'ascolta reverente Carlo Augias, dov'è scrittore di libri ignoti al vulgo, che passeggia, e Clemente, l'arguto derisore di tutte le civiche e pompose asinità. L'ascolta il mio Roberto, mentre una lacrima filial vela al pensiero gentile l'immagine di *Sauile* partito, il padre benedetto. L'ascolta il fiero ciglio di Gerolamo Orso, romagnola progenie, e a denti stretti, commenta, il buon flantropo, ogni parola ornata. L'ascolta Enrico d'Ascoli, invidiato, sposo in Israele della più bella creatura che mai surgesse da tutta la stirpe semitica dopo la caduta del tempio di Gerusalemme. L'ascolta Bruschetini, che votò pel reo veglio in Parlamento, e Carlo de' Ferroni, che è la perla del Foro Anconetano: scettico sì, ma onesto, e valent'uomo. L'ascolta il Sarto illustre e cavaliere, che non capisce nulla, ma tutto approva e applaude e seco stesso medita di invitare l'oratore alla prossima *Cavalchina* in Carnovale. Vedi tu, lettore mio, in quell'angolo oscuro della sala, quelle due faccie austere e pensierose? L'uno è il marchese Antonio, e l'altro è il buon Bosdari, Deputato. Dunque?

XIII.

Ritornando a Roma, per Civitavecchia, il Giovanni Battista della Moralità dei Deputati parli ma non fra un Pietro Venturi, un Principe Odescalchi: parli con Zeppa al fianco. Tutti, allora, comprenderanno perchè Marco Minghetti abbia votato con l'on. Zeppa per il Ministero.

P. SBARBARO.

Il soccorso di Firenze

Ubaldino Perruzzi non venne a dir *si* nè *no*, alla Camera, mentre si risolvevano le sorti del Gabinetto d'Alcega, ma dopo che fu promulgato lo esito della votazione, apparve come il raggio solar passato la tempesta, e dal suo seggio del Centro Destro alzò gli occhiali e con viso sempre ridente dichiarò, che se fosse stato presente avria votato pel *si*.

Sia lode a Messere Ubaldino! Da 15, i voti, che salvarono il Ministero, mercè sua, ascesero fino al classico numero di 16.

Questo, davvero, può salutarsi e intitolarsi il *Soccorso di Firenze*. Il *Soccorso* proverbiale di Pisa significa il nulla: ma quello di Firenze per salvare il Ministero Depretis col numero sedici, viva Dio, d'ora innanzi esprimerà qualche cosa! Dunque sappiamo tutti, che se il Governo, che è l'ideale dell'On. Lugli, è ancora in gambe, si deve tanta benedizione di cielo; e che cosa? Al *Soccorso di Firenze* e al *Numero sedici*.

Consequentemente gli Italiani, dalla Città di Bologna a Siracusa, da Genova a Marsala, per accdersi al plauso del trionfo e dei trionfatori, devono scendere in piazza, non per fare Barriate, ma per gridare tutti concordi:

EVVIVA IL MINISTERO DEL SEDICI!

FELICE CAVALLOTTI e la magia del Duello svelata

Il fatto più grave di questa settimana, dopo il trionfo del Ministero per SEDICI VOTI, è, secondo l'umilissimo mio parere, il miracoloso rifiuto di battersi in duello col figlio dell'onorevole Oliva, che per la prima volta in vita sua il Cavallotti oppose a un cartello di sfida. L'avvenimento incredibile esige alcune parole di filosofica esplicazione: una breve, rapido, ma opportuno e istruttivo commento.

Voi sapete: l'autore dello *Alcibiade* era stato in sino a questi ultimi giorni il maggiore fomite di Duelli, l'apostolo inconscio più efficacissimo della Guerra fra i privati, che, nel secolo di Federigo Sclopis e dell'Arbitrato giuridico di Ginevra, nel secolo di Sturge e della *Società degli Amici della Pace*, nel secolo di Enrico Richard, di Cobden di I. Bright, a sua Maestà la Divina Provvidenza piacesse ancora di tollerare nel bel Regno d'Italia.

Se passava un mese senza che le gazzette recassero alle fanciulle italiane il doloroso annunzio di qualche duello suggerito per ragioni più o meno gravi tra il Cantor de' *Pezzenati* e alcuno oscuro Carneade, affamato di fama e cupido di crearsi un nome nel mondo politico o letterario, le care itale fanciulle, use a trepidare ogni mese per la vita o per l'incolumità delle membra del Baiardo della Democrazia, si domandavano se Cavallotti fosse scomparso dal novero dei viventi.

L'esempio di questo illustre Maestro di scherma era contagioso, come tutti gli esempi che vengono dall'alto. E Felice Cavallotti sta in alto, sta nel cospetto di un'intera nazione, siede sulle più alte sime della pubblica stima, dello affetto popolare e della cosa pubblica: tutto questo sia detto con i

maggiori riguardi, colla massima osservanza e buona venia dell'opinione contraria di un Costanzo Agostino Chiovetto, che, baldanzoso e protervo, avventa, il titolo di *buffone* e di *mascalzone* al gentile lombardo, che ciò non ode, perchè la miseria di tanto lenocinio non lo tange.

Battersi col Cavallotti era ormai doventata un'ambitissima soddisfazione di mille e moltiformi colori. Lo scolarotto scrofoloso, che non trovava un'Editore per la pubblicazione dei suoi onanismi poetici e si struggeva del nobile desio di farsi un nome tra i Cavadenti della letteratura di Alcega; il candidato infelicissimo nell'ultime Elezioni; il Giornalista senza lettori; il Leguleio senza clienti; tutti, tutti convenivano di ogni regione sociale a farsi dare con una sciabolata il battesimo della rinomanza dal troppo prodigo di se, troppo spensieratamente cavaliere errante de' pettegolezzi sanguinosi.

IV.

Ma la Divina Provvidenza, che nell'arcana dispensazione delle umane sorti e delle vocazioni individuali con mirabile magistero sa fare scaturire la medicina delle società inferme dagli eccessi stessi della infermità, eccovi, che siccome dal furore di Attila, di Genserico, dei Goti, dei Vandali ed Ostrogoti, flagelli di Dio, traeva la purificazione del mondo romano corrotto nella violenza e dall'abuso della forza, così ora trae dallo Attila dei Duelli il più splendido omaggio alla sovranità del buon senso sulla magistratura morale dei Maestri di Scherma, e col l'esempio fulgido di un Cavallotti, che ricusa al figlio di Oliva qualunque riparazione alli oltraggi sanguinosi recati al padre, svela anche agli occhi delle Talpe tutta l'abusata magia del Duello.

V.

E valga il vero: perchè il Cavallotti, prodigo del suo sangue per ogni più frivola causa, come quando si batte col mio amico il compianto Deputato Ferdinando Berti solo perchè la Società Felsinea di Bologna aveva messo al bando le sue repubblicane *Poesie*, ricusa di battersi col figlio di un uomo al quale recò la più atroce delle ingiurie? Di che si trattava? Entro in materia bruttissima e che mi addolora assai, assai: tutti sanno quanto affetto, quanta ammirazione e che perenne gratitudine io professi al generoso Cavallotti.

Egli è repubblicano, nemico, quindi, se non personale, certamente politico della mia Regina, del nostro Re, e questo è un grande abisso, che ci diparte. Ma come ammirai le virtù e pregiai le opere di un Tommaseo, di un G. Mazzini, di un Saffi, di un padre Tosti e di un D'Ondes Reggio, benchè diviso da altri abissi, così onoro in Felice Cavallotti l'ingegno non trafficato, e l'amor patrio, l'odio di tutte le vigliaccherie, che ci affogano, e saluto in lui la libertà dello spirito, che si ribella a tutte le ipocrisie del costume e a tutte le menzogne di convenzione.

Ma conosco pure le virtù patrie e il sapere e la domestica illibatezza di A. Oliva, la cui sorte lacrimevole, nel vederlo sepolto sotto una valanga di merda politica, mi addolora senza fine, e, pur riconoscendo quanto lievito di sante irritazioni agitasse il petto leonino del Lombardo Tirteo, amico sopra ogni cosa del vero e del giusto, dico agli amici Basetti (G. L.) e a Cavallotti: "Negli ultimi giorni voi procedeste verso l'antico Soldato del Vascello e di Bezzuca non al tutto secondo la nobiltà e la gentilezza che privilegia gli animi vostri. Io pure sono concitabile, come voi, e più di voi, e contro la *Legga dei Birbanti* perdo spesso il lume degli occhi: vi comprendo, vi compatisco; ma avete passato i confini dell'umana e patria carità. E più non dico!"

Ciò posto in saldo, procediamo nell'esame dell'evento miracoloso.

VI.

Si troverebbe a un fiero cimento l'on. Cavallotti dove egli cercasse di spiegare razionalmente e per magistero di logica giustificare il suo rifiuto di battersi col figlio pietosamente improvido, dopo avere oltraggiato il padre. Perchè stando alla Filosofia Morale del Duello, il Duello è l'istrumento di perfezione per determinare la verità così sul delicato punto dell'onore dei maschi come su quello anche più geloso della castità delle femmine. L'Italia, che rivaleggia colla Spagna e col Portogallo per la vecchiezza arguta dei Presidenti del Consiglio e per l'ingerenza delle donne nella Giustizia e nell'Amministrazione, l'Italia ebbe questo nuovo spettacolo, l'anno scorso, di un Oratore (per modo di dire) della Legge, che rinfacciava a un imputato il non avere riconosciuto nel Duello, che le leggi puniscono, il modo infallibile di affermare, spiegare e proclamare ad un tempo il proprio e l'onore di una Donna. Dunque, perchè, perchè il Cavallotti, questa volta soltanto, cedette al pregiudizio del buon senso, e ricusò di scendere sul terreno per provare se ne' rapporti economici fra il Farmacista Caprara e l'on. Oliva sia creditore il primo ovvero il secondo? Siamo alla vista di una soluzione: ascoltate!

VII.

Il Cavallotti, inconsapevolmente, ha distrutto per sempre la magia del Duello. Un lampo di verità illuminava il suo spirito e gli fece vedere tutta la goffa e sofistica impalcatura di un Istituto, che può diventare, nelle mani di un Costanzo Chauvet e di un R. Bonghi perfino un'arma di salute, non solo per grandeggiare politicamente, ma per soddisfare i propri creditori. *I popoli non si rigenerano colla menzogna*, disse G. Mazzini.

PIETRO SBARBARO

Reclami e Proteste

(VOCE DI SAPRI)

Come se la Penna di Pietro Sbarbaro fosse il riscontro popolare, ovvero il sindacato tribuzionario della Gazzetta Ufficiale durante la dittatura di Agostino Depretis, giungono all'Ufficio della Penna innumerevoli quotidiani atti di protesta, reclami, memoriali...

Parli dunque Sappri, prima di Marsala, perchè senza Sappri Marsala non veniva.

E chi non misura la vastità morale degli uomini dallo esito delle imprese, ma dalla grandezza degli animi loro, deve inchinarsi a Pisacane e a Nicotera, come alla pallida figura di Ferruccio e degli ultimi eroi di Montalcino: quanto e prima che a Garibaldi ed ai Mille della leggenda redentrice.

I venturieri di Sappri erano pochi, erano soli: quelli di Marsala avevano dietro sè un Regno, l'Europa plaudente.

I vinti di Sappri osarono sfidare la potenza di un Regno, che la stessa Inghilterra non osava assalire.

I vincitori di Marsala scendevano a fulminare una monarchia, che ormai tutti potevano impunemente maledire.

I caduti di Sappri non avevano innanzi all'anima, che la prospettiva del patibolo fragli scherni di tutti i soddisfatti del 1856: i gloriosi di Quarto sapevano che tutti i malcontenti del 1860 stavano per coronare la loro fronte di alloro.

Dunque, prima di tutte le terre italiane, Sappri ha la facoltà di parlare:

" SAPRI, 5 marzo 1886.

" Onorevolissimo Deputato,

" Quale impressione abbia fatto nella generalità ed a voi favorevole, il vostro Ordine del Giorno presentato al Parlamento col quale deplorata che l'odierno indirizzo politico, amministrativo ed economico, non corrisponde ai principi del nostro glorioso risorgimento, posso assicurarvi che si aspetta con ansia il risultato della discussione.

" Io vi offero una prova a combattere la detta politica.

" Il Ministero delle Finanze contro la Legge del 19 luglio 1862 dà due cariche ad un solo individuo nominato Nicola Giudice esercitando l'impiego telegrafico governativo, e l'altro di Delegato di Porto in questo Comune di Sappri (Saerno). La detta Legge citata si esprime così: " Gli impieghi retribuiti a carico dello Stato, non potranno accumularsi con altri retribuiti dallo Stato, dalle Provincie, dai Comuni, dalle Università libere, e da qualsiasi altra amministrazione garantita, e sussidiata, e riconosciuta dallo stato.

" Indipendentemente da ciò con altre disposizioni Marittime l'Ufficio di Delegato di Porto è passato alla forza Doganale ma un favoritismo del Compartimento Marittimo di Castellammare di Stabia sostiene contro la doppia disposizione di Legge ad esercitare l'Ufficio di porto in Sappri nella persona del detto Nicola Giudice, telegrafista governativo ad un tempo.

" Questi legali appalti varranno sempre a sostenere il vostro ordine del giorno, e nello stesso tempo questa cittadinanza vi ringrazierebbe che indirettamente verrebbe tolto costui che è un mostro borbonico, un istrigante.

" Questa mia sommessa proposta è figlia di un cuore italiano, di un martire politico ed il mio nome si trova registrato nell'Elenco dei danneggiati Politici in Roma, perciò valga la mia assicurazione, e riponete nella stessa la più ampia fede.

" Se mi onorate di un semplice rigo qualunque esso sia, sarebbe per me un più alto onore. Con sensi di vera stima vi ossequio.

" Devotissimo

" RAFFAELE DE' BARONI GALLOTTI.

PIETRO SBARBARO, Direttore

GIULIO GONZI, Gerente responsabile.

ROMA ■ E. PERINO, Editore ■ ROMA

MESSALINA

ROMANZO-STORICO

RAFFAELLO GIOVAGNOLI

Deputato al Parlamento Nazionale

Un vol. di circa 600 pag. in carta di lusso, con elegante copertina

« Lire 5 Lire »

Il Romanzo Messalina contiene:

I. Fa il morto od è morto, Tiberio? — Un centurione ribelle — Galoppata di Sertorio Macrone — Il cadavere del Senato — Testamento di Tiberio — Caligola diventa imperatore — Viva Caio Cesare Caligola! — Il centurione Calpurniano — Messalina alla Basilica Porzia — Appuntamento notturno — Fabio Persico il gobbo e i suoi sessanta milioni — Tiberio Claudio Druso si fa una scorpacciata di murene coi funghi.

II. Caligola ai rostri — Come cambi in requisitoria l'elogio preparato per Tiberio — Tiberio educava Caligola come un serpente per avvelenare Roma — Servilità del

Senato — Il primo banchetto imperiale di Caligola — Amori e gelosie di Ennia Nevia — Macrone, suo marito, contento — Il giudeo Agrippa di Erode — Messalina, moglie di Claudio, tenta il nipote Caligola — Furore di Ennia — Messalina fa creare tribuno l'amante Decio Calpurniano — La madre di Nerone — Claudio e Etruschi — Ennia domanda il consolato per Macro — Le rivali.

III.

Le ceneri di Germanico nel Mausoleo d'Augusto — I giuochi Floreali — Pirallide la bionda — Licitia la grassa — Lotta delle meretrici — Caligola al Circo — Colloquio con Messalina — Disperazione di Ennia — Caligola le impedisce di uccidersi — Pubblico trionfo di Ennia — Le meretrici nel podio imperiale — La chiave del giardino — Una notte di Messalina — Sorpresa di Claudio.

IV.

Pirallide sostituisce Ennia e Messalina — Caligola ammaltato — Censura della famiglia — Aronne di Elicia — In casa del notaio — Congiura dei Vitellii fraim — Virtù antica — Lucio Cherea mezzano di Caligola — Cassio Cherea tribuno delle milizie rimprovera il figlio Lucio — Storia d'un amore puro ed infelice — Macrone in seconda linea — Amore incestuoso di Caligola per la sorella Drusilla.

V.

La libreria di Augusto — Claudio e la storia, Polibio e i poeti — Claudio proclama Messalina buona massaia — Messalina costringe il topo di biblioteca a prepararsi all'impero — Teneresse coniugali di lei — I vini del povero Claudio — Caligola bestia matta e feroce — Caio Cesare Augusto, non Scarpaccia! — Tre appuntamenti insieme — Come si può addormentare un marito — E vendersi a un gobbo per un diadema di un milione — E far inguantare all'altro le pantofole — Rovina e stoico suicidio di Ennia e di Maerone — Ennia consacra col proprio sangue la testa di Caligola agli dei infernali.

VI.

La festa delle strenne — Ricevimenti imperiali « Con gloria e felicità di Cesare e delle sue sorelle » — Il collegio dei Pontefici — Rimedio contro Cesare? — Il contravveleno di Gemello — Tito Flavio Vespasiano — Locusta — Il laboratorio della maga — I suoi e lesue clienti — La sala incantata — Il mal di denti della vedova — Preconizzazione di cinque imperatori — Claudio non brama, non chiede, non accetterebbe l'impero — Ama soltanto la quiete, la Biblioteca e la sua fedele Messalina — Il cane ed il bove di Vespasiano.

VII.

Caligola al mare — Il ponte ideato da Tiberio — Le orgie di Baia — Presentimenti di Drusilla — Eicidio universale degli esuli — Caligola cugino di Giove — Sulle statue decapitate di Augusto e degli dei è messo il busto di Caligola — I senatori diventati cocchieri — Messalina e Calisto — Il gobbo Persico va rotoloni — E Claudio russa... — Messalina ordisce — Sacrifici di Caligola al dio Livore — Il voto dell'usuraio — Claudio, che russa ancora, è gettato da Caligola in mare.

VIII.

Flagellazione dell'usuraio che rifiuta di adempiere il voto — Ammazzer la belve? — Date loro i detenuti — Malattia di Drusilla — Dolore di Caligola — Caligola schiaffeggia la sorella Agrippina — Consulto medico — Agonia di Drusilla e delirio di Caligola — Morte — Funerali — Il senato decreta onori divini all'incestuosa — Caligola le fa erigere templi — Fuga di lui per la Campania e per la Sicilia — Imprevvisa ricomparsa in Roma — Nuove effertatezze — Caligola, cinto del Tirogno, alle nozze di Orestilla — Livia Orestilla — Augusta Imperatrice per otto giorni — L'ordito di Messalina si fa trama — Lollia, moglie di Regolo, chiamata di Macedonia per diventare moglie a Caligola.

IX.

Milonia, quinta moglie di Caligola vuol morire imperatrice — Compera la maga — Messalina la ricompera — E si piega ad un Abudio ottantenne per farne eredi d'una amica commediante — Il filtro di Locusta — Caligola autorizza gli schiavi ad accusare i padroni — Amor furibondo di Caligola per Milonia — Nascita di una figlia di Caligola — Pazzia frenetica di Caligola — E proclamato Giove Laziale più potente dell'Olimpio.

X.

Guerra sul Reno — Il Castello degli Ubij — Corrispondenza amorosa di Messalina — Cesare fa inaffiare le strade della Germania per timor della polvere — Itinerario dell'imperatore — Le sorelle di Caligola congiurano contro di lui — E decisa al campo la morte di Caligola — Messalina, da Roma, è arbitra della vita di quanti si trovano al campo — Caligola fa incatenare trecento britanni datisi alla fede romana — Fantastica aver conquistato la Bretagna, che neppure ha veduta, e si fa chiamar Britannico — A Lione, costringe i Galli a comperare i suoi mobili all'asta pubblica — Condanna a morte tutti i ricchi — La congiura svelata — Eicidio dei congiurati — Le spade che dovevano uccidere Caligola sono appese in voto nel tempio di Marte Vendicatore — Le sorelle di Caligola condannate alla relegazione.

XI.

La Suburra — Messalina tira ai milioni del vecchio Capitone — Capitone istituisce Claudio suo erede universale — La congiura di Cassio Cherea — Lettere di Caligola vituperanti il senato — Messalina fa permettere da Claudio al buffone di amarla — Il vecchio Capitone muore negli amplessi di Messalina.

XII.

Ritorno trionfale di Caligola — Impone tasse su tutto e a tutti — Abolizione della tasse militari — La balia di Drusilla — Caligola in adorazione dei suoi tesori — La paura dei tuoni — Vende a forza tredici decrepiti gladiatori per novecentomila sesterzi ad Aponio Saturnino — Strage di Scribonio Proculo — La congiura di Messalina si allarga — Fuga dello schiavo Polluce padrone dei segreti di lei — Ricatti erotici di Polluce — Polluce accusa Claudio di falso — Processo di Claudio — Claudio assoluto, in onta alla mala volontà del nipote Caligola — Processo di Pompeo — Quintilia alla tortura.

XIII.

Adunanza dei congiurati — Cassio Cherea dichiara voler uccidere, anche da solo, il tiranno — L'ultimo colloquio di lui col figlio Lucio — Lucio intravede i disegni del padre e dichiara voler difendere, anche con la propria vita, Caligola — Messalina, nell'ombra, spinge i congiurati all'impresa — Cassio è trattenuto una prima volta dall'uccidere Caligola — Caligola protesta di voler fatto console Incitato, suo cavallo prediletto — Cassio uccide il figlio Lucio per impedirgli di salvare Caligola — Caligola è finalmente ucciso da Caspio e dai congiurati per gli ambulatoei del teatro.

XIV.

Spavento di Claudio — Le scarpe di Claudio — Claudio imperatore contro voglia — Cassio sul cadavere del figlio — Il partito repubblicano e il partito imperiale — Strage della famiglia di Caligola — Messalina deus ex machina di tutto l'imbroglio — Il Procossolo Vitellio, debellatore dei Parti, e la pantofola di Messalina — Il re di Giudea — Le velleità repubblicane illanguidiscono — Cassio Cherea impreca alla servilità delle milizie e pro-

pone, giacchè un imperatore si vuole, il eocchiere Eritico — Esecuzione capitale di Cassio Cherea — Suicidio di Cornelio Sabino — Stiamo a vedere che un Imperatore dovrà morire di fame?... — Viva Messalina Augusta Imperatrice.

Chi manda L. 5 all'Editore Edoardo Perino, Roma, riceverà il volume della Messalina franco di Posta.

Libri scritti dal Professore

PIETRO SBARBARO

Deputato al Parlamento

- 1. Un Fonditore di Caratteri. Un vol. di pag. 270 L. 2,00
2. La Mente di Mamiani. Un volume di pag. 120 L. 1,00
3. Regina o Repubblica? Un volume di pag. 464 L. 4,00
4. Re Travicello o Re Costituzionale? Un vol. di pag. 203 . . . L. 1,00
5. Medico e Ministro. Opuscolo di 92 pagine L. 0,50

Dirigere commissioni e vaglia all'Editore Edoardo Perino, Vicolo Sciarra, 64, ROMA.

ROMA — E. PERINO, Editore — ROMA

UNA BIBLIOTECA A BUON MERCATO

Chi vuole divertirsi e stare veramente allegro per ore e ore, chi vuole levarsi di testa i pensieri noiosi, chi vuol fare quattro risate di quelle che fanno il buon sangue acquisti la

BIBLIOTECA UMORISTICA

che contiene tutto il meglio, tutto il più simpatico dell'umorismo di tutti i paesi.

La Biblioteca Umoristica si raccomanda semplicemente col suo catalogo, che offre opere mai raccolte fino a qui, opere in parte originali dei nostri migliori scrittori, e in parte tratte da edizioni che sono delle vere rarità bibliografiche.

Centesimi 25 il Volume

Raccolta completa 45 Volumi

Volumi Pubblicati:

- 1. - G. Petral: Pasquino e Marforio. (Terza edizione).
2. - P. Jano: Chi ammazzerà? — Nuov Galateo. — S. Fuma: Una leggenda americana. (Seconda edizione).
3. - G. Petral: Il certificato di onestà... et reliqua.
4. - T. Gaubler: Una lacrima del diavolo. — Un miracolo. — Ontale. — A. Grandagnoli: Il Nasce.
5. - Valia delle più recenti caballerie.
6. - F. Sacchetti: Il Trecentovole.
7. - F. Garilli: Pittole esilaranti in versi e in prosa.
8. - G. Casti: I Giori 3.
9. - Don Paes: Passa Via!... Serenissimo profetico.
10. - Il Libro della Befana per Grandi e poi Piccini.
11. - G. Petral: Di qua e di là per la Città.
12. - P. Martire: Roba da chiodi!!! — E. Mezzabotta: Quisquone d'onore — Il cane del Commendatore.
13. - De Kock: L'Amico Piuttosto. — De Rossi: Vanzolappas.
14. - A. Achard: A caccia di una Bionda.
15. - G. Petral: Maschera e Burattini.
16. - E. L. di Carlo.
17. - E. Faelli: Lo Spirito di Voltaire.
18. - T. Gherardi Del Testa: Etternamente Tre sorelle senza dote. — D. R. Segre: I debitori celebri. — Corick: Cuor di mamma.
19. - E. Montani: Peponi.
20. - E. Balderi: L'umanità nella Storia Curiosità, Faccie.
21. - Il Libro della Carissima.
22. - G. Balderi: Il Viaggio d'un Ignorante a Parigi.
23. - A. Cecovi: L'uovo di Pasqua — in salata mappuccina.
24. - D. R. Segre: Miseria umana. — W. Schröder: L'uccia anagrafica alla lena.
25. - D. Balacchi: Vita e morte di Prate Ulivo. L. Buon. — La giorria capalo del Rajoo, ere Annibale Cav. Hani — Memoria di un furvaoma.
26. - Paul De Kock: Cavallino in cerca di sua moglie. — Idem. — Idem (Parte II.).
27. - R. Martire: Minestrone.
28. - Segre, Petral: Lo spirito di Rossini Z. Re: 150 Epigr.
29. - Guerrazzi: La resa di Norza. Goldoni Il Poeta fantastico.
30. - Adele Mezzabotta: Racconti della Regina di Saba.
31. - G. A. Cesana: I tempi di Fanfala. Rima pascavall d'un lombardo, con Prefazione e Note di G. Ardoli.
32. - Corazzini: L'Amazzacani, con Pref. di C. Arrighi.
33. - Pier Angelo Fiorentino: Psicologia agli A. vocavo.
34. - In Teatro di G. Lotti, P. Rottoli, G. Sinalberghetti.
35. - G. Colloidi: Un'Antipatia, poesia e prosa. — L. Grand. — Memoria d'un Cacciagiro.
36. - P. Merlino: Il Vicolo di Manama Lucrezia. — G. De Balzac: Racconti birai, prima traduzione italiana.
37. - Chi se la piglia more. Poesie giocose di varl.
38. - E. Laboulaye: Il Principe Cane.
39. - F. Passanti: Epigrammi e Prosa scelti.
40. - G. Verne: Dieci ore di Caccia. — Breckmann-Chatrian: La poscemiracolosia — La Cometa.
41. - B. Lorenzi: Scrocetta (ma i diano).
42. - A. Santvul: La mia Ppa.
43. - L. Sterna, C. Dickens, Réville e Cozzani.

10 Lire + Raccolta Completa + Lire 10 Chi manda Lire 10 all'Editore Edoardo Perino, Roma, Vicolo Sciarra, 62, riceverà i 45 volumi franchi di posta.

Dizionario Geografico

POSTALE PER L'ITALIA

Questo dizionario è stato compilato per cura della Direzione generale delle Poste. Contiene i nomi di tutti i Comuni e frazioni dei Comuni, Provincie, Mandamenti con la relativa statistica della Popolazione. Forma un volume di oltre 800 pagine a 2 colonne.

Lire DIECI Lire

Il 18 Marzo uscirà il 1° Num. della GAZZETTA

dei TRIBUNALI

Cronaca Settimanale

Centesimi 10 il Numero

BROGGIARMA

Sotto al titolo Gazzetta dei Tribunali se ne leggerà — in testa a questo nuovo giornale — un'altro: Cronaca settimanale. Questi due titoli messi così, uno vicino all'altro ne formano tutto il programma. Esso intende, prima di ogni altra cosa, di dipingere a colori vivi e smaglianti le terribili miserie della delinquenza umana.

Saranno storie strazianti, dove tutte le passioni lotteranno; saranno gli episodi più decisivi della lotta per l'esistenza; saranno le commedie e le farse, che nella vita malsana dei tribunali pare si svolgano apposta per far meglio vibrare la nota tragica di quell'ambiente sciagurato. Questa società che vive nei tribunali e per le carceri, questi esseri che strisciano orribilmente verso la galera, daranno a' dotti e agli indotti, a chi governa e a chi ubbidisce, una feconda materia di studi e di riflessioni; essi sperano che facendo conoscere meglio la realtà di certe povere vite, verrà a migliorarsi il concetto della umanità e della giustizia.

Però nella Gazzetta dei Tribunali vi sarà anche un posto — il posto d'onore — riservato ai più nobili pensatori del paese: essi, in articoli brevi, succosi, vibranti, aiuteranno il pensiero del popolo per cui essa è principalmente fatta, a non fermarsi alla semplice lettura della cronaca che si svolgerà per tutto il giornale, ma a innalzarsi a considerarne le cause e gli effetti.

La Gazzetta dei Tribunali avrà anche un'Appendice: in essa i nostri lettori ritroveranno i personaggi de' più letti romanzi giudiziari, assieme cogli eroi dei più clamorosi processi, svoltisi nel passato in mezzo all'interesse dei pubblici.

Non ci sarà poi una Corte o un tribunale italiano su cui un attivo corrispondente non vegli per rendere minutamente e subito informati di quanto accadrà di più notevole.

In fondo al giornale saranno raccolte le più importanti notizie giudiziarie.

Così la Gazzetta dei Tribunali potrà utilmente presentarsi a tutte le cause e a tutti i cittadini.

Collaboratori:

Fino ad oggi la Gazzetta dei tribunali s'è già assicurata la collaborazione dei seguenti illustri avvocati e pubblicisti: on. Carlo Panattoni, on. Giacomo Ealelestra, on. Sebastiano Turbigo, on. Adolfo Sangulnelli, Luigi Arnaldo Vassallo, on. Carlo Palomba, Pietro Ferrigni (Yorkic), comm. Alessandro Bussolini, comm. Luigi Maurizi, prof. Lorenzo Meucel, avv. Saverio Tuttino, avv. Saverio Cobovich, Ettore Socci, Ernesto Mezzabotta, avv. prof. Giuseppe Orano, dott. Dino Mantovani, avv. Luigi Perelli, Curzio Antonelli, Leopoldo Zannoni, ecc. ecc.

La Gazzetta dei Tribunali esce ogni Giovedì e si vende al prezzo di Centesimi 10.

Chi invia Lire 5 all'Editore E. PERINO Roma, sarà abbonato per un anno.

Giornali Illustrati Popolari

È uscito il sesto numero del

Giornale illustrato per i Ragazzi

(8 pagine con 5 incisioni)

ESCE OGNI GIOVEDÌ

Collaboratori: I migliori scrittori italiani. Contiene: A settemila metri, C. Manzi, G. Guadri — I dodici mesi, B. E. Maineri — In campagna, Grazia Pierantoni Mancini — Il ritorno, Ruggiero — Per la morte di Giuseppe Mazzini, Giosuè Carducci — Mamma Rita, Enrichetta Tosi — Giuochi — Piccola posta.

« Ogni Numero Centesimi 5 » Chi manda L. 5 all'EDITORE EDOARDO PERINO ROMA, sarà abbonato per un anno.

È uscito il quarto numero del

Giornale Illustrato di Storia Naturale

Si pubblicherà ogni Domenica in tutta Italia

♦ 8 PAGINE CON 6 INCISIONI ♦ COMPILATO DA I MIGLIORI SCRITTORI E PROFESSORI di Storia Naturale in Italia

Contiene: Il Ghiottone, O. Gruger — Le forme degli organismi, L. Paolucci — La china e il chinino, R. Uggero — Un animale disprezzato, F. Rancesco — Animali di Francia, A. Bernabei — Aneddoti animaleschi, E. Révoil — Storia delle mie bestie.

Ogni Numero Centesimi 5 Abbonamento annuo: Lire 3

L'Illustrazione per Tutti

GIORNALE SETTIMANALE ILLUSTRATO Direttore: G. STIAVELLI

Esce ogni Domenica L'ILLUSTRAZIONE PER TUTTI è il più bel giornale illustrato che si pubblica in Italia. Contiene: Disegni d'attualità, Articoli letterari dei migliori autori, Novelle, Bozzetti, ecc. ecc. Un Numero separato Centesimi 5 Abbonamento annuo: Lire 3

Chi desidera il primo volume dell'anno 1885 mandi L. 3 all'Editore E. PERINO.